

**GIOVEDÌ
14
SETTEMBRE
1972**

Lire 50

20 settembre

SCIOPERO GENERALE A TORINO

L'assemblea dei 3.000 delegati delle fabbriche della provincia

TORINO, 13 settembre

Ieri 3000 delegati delle fabbriche della provincia di Torino hanno deciso per il 20 settembre uno sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie, con manifestazione pubblica, contro l'aumento dei prezzi e i gravissimi attacchi alla occupazione in tutto il Piemonte. L'assemblea era iniziata in sordina con interventi del segretario provinciale della CISL Del Piano e di alcuni delegati più preoccupati di leggere senza errori i discorsi preparati che di esprimere direttamente i bisogni e le aspettative degli operai. Una prima indicazione è emersa chiara: tutti i consigli di fabbrica della Mirafiori, Lancia, Spa di Stura, Michelin, volevano lo sciopero generale di 24 ore per tutte le categorie.

L'atmosfera si è scaldata quando ha preso la parola il rappresentante della Uil. Quando è arrivato al dunque, alle forme di lotta da adottare nella giornata del 20, ha cominciato a tergiversare e a distinguere. Le migliaia di delegati che gremivano la platea dell'Alfieri l'hanno subito rimbeccato e lo hanno costretto a impegnarsi anche lui per le 24 ore e per la manifestazione in piazza.

Scroscianti applausi hanno poi accolto l'intervento di un delegato licenziato della Erbert, che ha indicato senza mezzi termini nel governo parafascista di Andreotti il responsabile dell'aumento dei prezzi. Ha sottolineato l'enorme disponibilità delle donne e dei giovani a mobilitarsi contro il ricatto della miseria. Ha ricordato i 600 compagni denunciati dai carabinieri di Torino per associazione sovversiva.

Un delegato della Facis ha poi criticato esplicitamente la politica di divisione del sindacato che tiene isolate le lotte dei chimici quando milioni di operai, in primo luogo i metalmeccanici, sono pronti a scendere in lotta per il rinnovo dei contratti.

Negli interventi sono state chiarite le linee generali dell'attacco padronale alla occupazione in Piemonte. L'intenzione è di concentrare l'industria in tre poli fondamentali: quella automobilistica intorno a Torino e a Biella, dove si stanno smantellando le imprese tessili; quella elettronica a Ivrea con la Olivetti.

I tessili (Leumann, Caesar, Rossari e Varzi) devono sparire, in primo luogo in Val di Susa, eccetto pochissimi stabilimenti altamente automatizzati. Il numero degli operai chimici diminuisce vertiginosamente in primo luogo alla Farmitalia, dove ci sono state 207 sospensioni. Fabbriche metalmeccaniche come la Savigliano, la Westinghouse, la Moncenisio sono in difficoltà.

La Facis e soprattutto l'Olivetti hanno bloccato le assunzioni. Alla Olivetti gli operai sono 1100 in meno rispetto a 15 mesi fa. Gli edili sono diminuiti in pochi mesi da 45 mila a meno di 20.000. La disoccupazione giovanile aumenta. Lo stesso vale per i prepensionamenti: la classe operaia piemontese ha in media da 20 a 40 anni, l'età migliore per lo sfruttamento.

Negli interventi i problemi dei prezzi e della occupazione andavano di pari passo, e tutti sottolineavano la necessità di dare contenuti qualificanti alla lotta sul piano sociale. Alla preoccupazione che lo sciopero del 20 fosse duro e veramente generale si aggiungeva quella che non rimanesse una azione isolata nel tempo, « un po' come gli scioperi per le riforme », ha detto qualcuno. In tutti

LOTTA CONTINUA



era evidente la esigenza di inserire la lotta per i contratti in una prospettiva più generale.

Un compagno del Vallesusa ha sottolineato il carattere intercategoriale dello sciopero Montedison di ieri, perfettamente riuscito in Valle Susa come alla Farmitalia; e la unità creata fra operai, commercianti, artigiani intorno ai cotonifici occupati. Pugno della Cgil, ha cercato di rispondere nell'intervento conclusivo alle preoccupazioni espresse dai delegati. Di fronte al rischio che la lotta per il posto di lavoro si spezzetti in iniziative parziali e corporative, e che « il sindacato diventi l'organizzazione dei soli occupati », Pugno ha annunciato l'intenzione dei sindacati di aprire una vertenza nazionale sul problema dell'occupazione individuando nel governo la controparte reale. Dell'apertura delle lotte dei metalmeccanici Pugno non ha parlato, e tantomeno ha posto come condizione per

la prosecuzione delle trattative dei chimici la revoca dei licenziamenti Montedison.

Al di là delle petizioni di principio sulla necessità di rispondere compatibilmente al ricatto della disoccupazione, nulla è stato proposto per evitare la separazione delle vertenze e per affrettare i tempi dello scontro di autunno. L'azione sindacale contro la ristrutturazione padronale si articola in tre obiettivi: no ai licenziamenti, controllo degli investimenti, finanziamenti alle piccole e medie aziende.

Sul terreno dei prezzi la continuità dell'azione sindacale è affidata alla rivendicazione dei centri di vendita controllati dal comune e dai sindacati, del tipo di quello che si sta realizzando vicino a Mirafiori. A questo va aggiunta la richiesta di riduzione sulle tariffe dei trasporti e della gratuita dei libri di testo, è stata avanzata la richiesta che le tariffe pubbliche siano bloccate.

LA PERIZIA SULL'ESPLOSIONE SCATENA NUOVE VERSIONI SULLA

NOTTE DI SEGRATE

MILANO, 13 settembre

Teonesto Cerri, il perito balistico che con altri ha preparato e consegnato la perizia sull'esplosione che uccise Feltrinelli, ha smentito questa mattina ai giornalisti la voce, raccolta da alcuni quotidiani, secondo cui la perizia avrebbe accertato che un'altra persona, oltre a Feltrinelli, sarebbe stata uccisa o gravemente ferita dall'esplosione al traliccio di Segrate. Cerri ha detto: « La perizia non afferma assolutamente questo. Abbiamo solo stabilito che a tutta la complessa apparecchiatura trovata applicata al traliccio non poteva aver lavorato il solo Feltrinelli: vi erano infatti degli apparecchi delicati, dei pesi da tenere in equilibrio mentre venivano compiute contemporaneamente altre operazioni. Abbiamo parimenti accertato che, se chi era con Feltrinelli si fosse trovato a meno di sette metri dal punto dell'esplosione, avvenuta sul traliccio ad un'altezza di tre metri, sarebbe stato investito dall'esplosione con forza tale da essere ucciso o comunque gravemente ferito. Non abbiamo però assolutamente affermato nella perizia che un morto o un ferito grave doveva esserci per forza ».

Secondo Cerri, la perizia esclude anche che Feltrinelli sia stato ucciso da un'esplosione provocata a distanza. La distanza minima necessaria a provocare l'esplosione era, secondo i periti, tale da rendere inevitabile la morte di chi l'avesse tentato.

Com'è noto, la perizia attribuisce l'esplosione all'inesperienza di chi ha confezionato l'ordigno che non ha isolato il quadrante dell'orologio che faceva da timer. Lo stesso « errore » sarebbe stato riscontrato nella carica inesplosa al traliccio di Gaggiano.

Quanto alle perizie sulle macchie di sangue, esse conducono a un unico gruppo sanguigno — AB — cui apparteneva Feltrinelli, e che è di tipo abbastanza comune.

LA « CLAMOROSA » RIVELAZIONE DI ABC
Alle conclusioni della perizia si con-

trappone una versione, non sappiamo su quali elementi fondata, del settimanale « ABC », in edicola da domani. ABC sostiene che la sera di Segrate Feltrinelli aveva un appuntamento con un personaggio straniero, alle 22. Lo appuntamento gli era stato fissato « da una persona in cui l'editore aveva una fiducia mal riposta ». Sul luogo dell'appuntamento Feltrinelli sarebbe arrivato con un giovane di nome Fausto. Qui i due sarebbero caduti in un'imboscata, ordita da un servizio di spionaggio internazionale. « Fausto » sarebbe stato colpito con una pistola P. 38 munita di silenziatore, e, creduto morto, abbandonato sul luogo. Feltrinelli sarebbe invece stato trasportato al traliccio, dove una ora e mezza più tardi trovò la morte. Quanto a « Fausto », secondo « ABC » « altri lo hanno trovato svenuto, gravemente ferito », e lo hanno portato in Svizzera. Ora sarebbe « in un posto in cui non potrà essere facilmente trovato da chi lo cerca ». Sempre secondo « ABC », a informare gli autori dell'« agguato » può essere stato solo uno fra quelli che sapevano dell'appuntamento: « Fausto »; quelli che lo hanno portato in salvo; il personaggio che aveva fissato l'appuntamento; il personaggio che Feltrinelli doveva incontrare, e Giuseppe Saba. « ABC » sostiene che la « spia » può essere stata solo o la persona che ha fissato l'appuntamento, o Saba, contro il quale vengono ribadite pesanti accuse. Dietro l'operazione, sempre secondo « ABC », c'era l'interesse di un servizio segreto internazionale d'impedire che cose molto importanti che Feltrinelli sapeva venissero alla luce del sole.

Su questa « ricostruzione » di ABC, destinata certo a fare scalpore, non possiamo pronunciare. L'unico rilievo che fin d'ora vogliamo fare è questo: versioni come questa comportano accuse estremamente gravi verso alcune persone, una delle quali, Saba, è in galera. Speriamo che la responsabilità che si assume chi avanza simili accuse gli sia presente. Sarebbe gravissimo che così non fosse.

LE LOTTE: I PROBLEMI DELL'OGGI

Il rischio maggiore, per le avanguardie autonome e per i compagni rivoluzionari, nella fase attuale della lotta operaia, è di porsi in una posizione di attesa. L'attesa può derivare dalla giusta previsione che le lotte avranno la generalizzazione e la forza necessarie per battere il piano padronale, ma se la spontaneità è a fondamento della lotta di classe, decisivo è il ruolo delle avanguardie e dei rivoluzionari al fine di orientare la spontaneità delle masse e conseguire gli obiettivi che esprimono i bisogni e la forza delle masse.

Figlia dell'attesa è la genericità, lo abdicare dai compiti che le avanguardie e i compagni rivoluzionari hanno; il rifiuto di precisare, in termini di obiettivi e di organizzazione, i problemi che la lotta operaia pone oggi, in questa fase di ripresa e di allargamento dello scontro contrattuale, dopo la parentesi estiva.

Attesa e genericità non possono essere giustificate appellandosi alla mancanza di chiarezza sulle prospettive più generali dello scontro in atto; infatti è proprio a partire dalla precisazione dei problemi che la lotta oggi pone che diventa possibile approfondire le prospettive politiche più generali; altrimenti si rischia di fare come il cane che si morde la coda e non sa andare avanti.

Porre la questione sui problemi dell'oggi è tanto più giusto proprio perché risulta ormai chiaro a tutti quali saranno le caratteristiche dello scontro. Chiaro a tutti, anche ai più increduli come i compagni del Manifesto, ad esempio, che rivendicano la loro vocazione profetica (a noi nuova): « Dicemmo allora che doveva cadere ogni illusione che la scadenza di autunno potesse restare nell'ambito di uno scontro forte, ma essenzialmente "contrattuale" ». E noi ce ne rallegriamo salvo verificarne l'atteggiamento tattico e cioè come si porranno il problema dell'organizzazione operaia e la loro capacità, questa volta molto « materiale », di essere nelle realtà effettive.

Lo affermano, senza più nascondersi nelle dichiarazioni sibilline, i vertici sindacali; che tuttavia vanno riproposti di « responsabilità »: « Non ci saranno colpi di testa » — dichiara Lama al Messaggero, il quotidiano governativo. Del resto i vertici confederali non perdono tempo, stanno già lavorando per mettere la camicia di forza alla volontà operaia di politicizzare lo scontro: « Avvertiamo il pericolo che nei prossimi mesi la forza delle lotte contrattuali possa essere esclusivamente orientata sul fronte rivendicativo, dirottando il movimento di classe da un impegno più globale e essenziale che è quello dello sviluppo » — è ancora Lama al Messaggero.

Per quelli che sono soliti leggere e interpretare le dichiarazioni dei vertici confederali non sarà difficile comprendere che « esclusivamente orientata sul fronte rivendicativo » significa rinunciare a una serie di obiettivi della pur meschina piattaforma contrattuale (ad esempio aumenti salariali, parità normativa) e che quando le burocrazie sindacali parlano di sviluppo intendono dire rilancio dell'economia capitalista, e, alla sua coda, richiesta di riforme.

Si dirà che la lotta per le riforme è squalificata in partenza, che due anni di lotte operaie hanno fatto della lotta per le riforme una bandiera che nessuno è più disposto a seguire; ma il fatto che il riformismo sia squalificato e senza seguito non può significare di per sé l'alternativa politica, l'organizzazione operaia alternativa, e può invece costituire proprio quella spinta al qualunquismo, alla passività che Lama dice di voler combattere.

Una cosa è chiara: gli operai vogliono la lotta, ma la lotta dura, con obiettivi corrispondenti alla forza che sentono di avere; rifiutano pertanto piattaforme meschine e riforme.

Ma se oggi tutti si dichiarano d'accordo sulle prospettive dello scontro, sul carattere essenzialmente politico che esso avrà, questo deriva sostanzialmente dall'andamento e dai contenuti che le lotte in corso esprimono.

Basta pensare alla lotta dei chimici, alle caratteristiche di autonomia che una larga parte dei delegati, soprattutto delle aziende del nord, manifestano. Basta pensare alla discussione interna alle fabbriche metalmeccaniche.

Uscire dalla genericità e battere ogni atteggiamento attendistico significa, dunque, fare i conti con i problemi che la lotta operaia oggi pone; porre i problemi in termini precisi, di obiettivi, di forme di lotta, di organizzazione.

Il problema della costruzione dell'organizzazione operaia, degli organismi autonomi, del rapporto con i delegati di sinistra deve uscire da una discussione astrattamente teorica; ma deve trovare nella prassi, nel lavoro quotidiano la sua verifica, la sua capacità di essere credibile.

Uscire dalla genericità vuol dire affrontare decisamente il problema della gestione operaia delle lotte, definire gli obiettivi su cui può realizzarsi una gestione alternativa delle lotte. Noi crediamo, è stato già detto e discusso nella riunione nazionale delle avanguardie autonome a Bologna, che essa si fondi essenzialmente su due obiettivi: 1) il rifiuto delle divisioni e della svendita delle lotte; 2) la lotta contro il carovita e la disoccupazione e la lotta contro il governo.

Rifiuto delle divisioni e della svendita delle lotte oggi vuol dire delle cose precise; non solo far crescere l'omogeneità e l'organizzazione delle avanguardie autonome su un programma alternativo: no agli accordi separati tra operai di diverse categorie, tra operai delle piccole aziende e delle grandi aziende, tra operai della azienda e lavoratori degli appalti; il porre alcuni obiettivi come irrinunciabili (forti aumenti salariali uguali per tutti, parità normativa totale operai-impiegati, categoria per tutti con scatti automatici tra i vari livelli...).

Ma rifiuto delle divisioni e della svendita delle lotte significa fare nostra, del nostro lavoro politico la parola d'ordine lanciata da grossi e importanti settori degli operai chimici di far entrare subito in lotta i metalmeccanici che vuol dire organizzare dappertutto un pronunciamento delle assemblee operaie dei metalmeccanici, dei loro delegati e consigli di fabbrica; vuol dire indirizzare tutte le fermate che vengono fatte su questo terreno e cioè politicizzarle, offrire loro una prospettiva (pensiamo alla Fiat); vuol dire battere la tattica sindacale che vuole portare l'inizio della lotta dei metalmeccanici alla fine di ottobre; vuol dire infine costituire ovunque organismi operai autonomi tra lavoratori chimici e metalmeccanici.

Noi crediamo che l'unità tra chimici e metalmeccanici sia oggi la chiave vincente del problema dell'unificazione delle lotte. Che per i chimici e i metalmeccanici può avvenire quello che non è avvenuto per i telefonici prima, per i braccianti e altre categorie minori poi, e per i ferrovieri in questa settimana. Che a partire da quest'unità sia possibile richiamare in lotta le categorie che dalla lotta sono state tirate fuori e farci entrare

quelle che non ci sono ancora entrate. (Per non parlare degli edili, formalmente in lotta per il contratto, in sostanza del tutto abbandonati a se stessi).

Anche la lotta contro il carovita e la disoccupazione va vista oggi in chiave unificante, generalizzatrice. Abbiamo scritto, nella nostra piattaforma preparatoria della riunione nazionale delle avanguardie autonome di Bologna che noi siamo favorevoli allo sciopero generale contro il carovita, per la riduzione generale dei prezzi dei consumi di prima necessità.

Il 20 di questo mese ci sarà lo sciopero generale indetto dall'assemblea dei consigli di fabbrica di Torino; se ne preannunciano altri in altre zone d'Italia. Ebbene, siamo ancora favorevoli allo sciopero generale contro il carovita. Riteniamo che sia compito delle avanguardie autonome e dei compagni rivoluzionari impedire che queste manifestazioni assumano un carattere simbolico, che abbiano la funzione di svuotare i contenuti che la lotta contro il carovita ha e di svilire la forza degli operai.

Ma quel che bisogna comprendere è il ruolo specifico che lo sciopero generale oggi ha da svolgere e cioè di generalizzare la lotta, di rompere le divisioni tra una categoria e l'altra, tra occupati e disoccupati, tra operai e proletari, tra operai e studenti.

Proprio per questo lo sciopero generale contro il carovita per la riduzione dei prezzi ha senso, non soltanto per una questione di principio e cioè che imponga la riduzione dei prezzi è possibile mettendo la forza degli operai nelle piazze, ma anche per la funzione di generalizzazione che lo sciopero generale può assumere oggi.

È questo voler porre i problemi dell'oggi vale anche per quanto riguarda il governo Andreotti-Malagodi. Noi siamo contro questo governo, non solo perché siamo contro tutti i governi, non tanto perché Andreotti ha l'imprimatur della Curia e la vocazione fascista; ma siamo contro questo governo, lo vogliamo buttare giù subito per il ruolo che ad esso viene assegnato dalla borghesia.

Andreotti ha il compito di pensare ai contratti, perché il suo governo è l'unica formula che oggi la borghesia ha a disposizione. È un governo squalificato, è il governo della malavita e della mafia; è un governo con una maggioranza parlamentare evanescente ed è privo persino di un'onorabilità parlamentare, se questo concetto ha un valore, sorretto com'è dai voti di Almirante; eppure è un governo che non ha un'opposizione, un governo che firma un decreto legge al giorno, insomma un governo che governa; un governo che può trovare in prospettiva una forza più durevole proprio nella fiducia che esso suscita tra le file della burocrazia, della polizia e dell'esercito.

Tuttavia, per ora, questo governo ha il compito solo di fare i contratti e non certo divenire un governo di legislatura; se così fosse avrebbe una opposizione. Ed è per questo motivo che bisogna buttarlo giù subito, non alla fine delle lotte, ma al centro delle lotte; perché questo corrisponde alla maggiore difficoltà per la borghesia, perché questo troverebbe la borghesia priva di una soluzione alternativa, se non di una più debole; perché questo porrebbe il PCI di fronte alle responsabilità cui oggi riesce senza troppo danno ad abdicare, e approfondirebbe radicalmente le contraddizioni tra apparato e base del PCI; perché porrebbe subito tutte le altre forze politiche parlamentari nel mare di guai che intendono affrontare solo dopo la tempesta delle lotte.

Per questo vogliamo buttare giù Andreotti subito, perché il nemico sia debole e diviso, perché la classe operaia e il proletariato siano più forti. Per questo è decisivo fare i conti con i problemi che la lotta pone subito, da oggi.

A PAGINA 2:

La riunione nazionale delle avanguardie autonome - Prima parte.

LA RIUNIONE NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE OPERAIE AUTONOME (1)

Pubblichiamo una sintesi degli interventi più significativi della riunione nazionale delle avanguardie autonome tenutasi a Bologna il 9 e 10 settembre. Oggi compariranno alcuni interventi fatti sabato 9 in assemblea generale; domani pubblicheremo il dibattito avvenuto nelle commissioni e le conclusioni.

1° compagno - Alfa Romeo (Milano)

Un compagno dell'Alfa di Milano ha precisato i principali problemi che oggi gli operai si trovano di fronte. La disoccupazione crescente, guidata dalla cosiddetta « ristrutturazione del gruppo Montedison », è in questo momento favorita in modo organico dai provvedimenti governativi. Che sia in prima persona lo stato a sostenere questa operazione contro gli operai è tanto più grave per il fatto che interviene pesantemente nel mezzo della lotta dei chimici.

Lo spazio che il governo ha nella sua azione è creato anche dall'assenza di un'opposizione parlamentare; questa assenza caratterizza, tra l'altro, il comportamento dei revisionisti nella crisi.

Un problema, altrettanto importante in questo momento per il suo carattere di attacco generale alle condizioni di vita dei proletari, è quello dell'aumento dei prezzi. Le responsabilità di questo fenomeno sono innanzitutto del governo, dei grandi monopoli, dello stato per il suo ruolo nell'economia italiana. Sottolineare queste responsabilità non è sufficiente; è necessario sviluppare l'analisi di classe rispetto al ruolo, alle condizioni materiali e all'ideologia dei piccoli commercianti, per precisare meglio gli strumenti di intervento.

Il problema dei prezzi, in prospettiva, sarà sempre più fondamentale, soprattutto se si considera che esiste una reale possibilità che il governo decida di utilizzare la carta della svalutazione.

« Come si può lottare contro l'aumento dei prezzi? », ha proseguito il compagno dell'Alfa. Innanzitutto con la richiesta di forti aumenti salariali. Inoltre con la lotta diretta nei quartieri: oggi è possibile superarne la parzialità più che in passato, soprattutto nella partecipazione proletaria, nel significato politico, nella capacità di incidere e di essere punto di riferimento.

Nella lotta contro i prezzi è fondamentale il ruolo che possono svolgere le fabbriche occupate, come nella Valle di Susa, attraverso la unificazione di tutta una zona a partire dalle mobilitazioni contro il pagamento della luce, delle tasse etc. La direzione operaia è decisiva anche nell'organizzazione di una risposta di tutto il proletariato, come uno sciopero generale. Su questo punto bisogna fare i conti con i riformisti, il sindacato e il Pci, a partire dalle assemblee di fabbrica, oltre che da una spinta che può venire esercitata da momenti di discussione e mobilitazioni generali.

In generale fare, oggi, una analisi puntuale delle istituzioni della sinistra tradizionale, del loro ruolo, delle contraddizioni che si sviluppano al loro interno, è un compito importante delle avanguardie operaie rivoluzionarie. Se quindi da una parte dobbiamo continuare ad approfondire e precisare il rapporto con quei compagni, che pur essendo in minore o maggiore misura legati al sindacato, ci siamo trovati sempre a fianco nelle lotte, dobbiamo anche misurarci con i consigli di fabbrica, a partire dal fatto che i sindacati non sono riusciti in pratica a farne uno strumento completamente omogeneo alla propria linea.

Questo confronto non è teso all'unità organica, ma ad una unità di azione con tutti quei compagni che condividono con noi le discriminanti politiche e la continuità di un impegno comune.

Piccola Fabbrica di Bologna

Se è indubbio che esistono dei compagni all'interno del sindacato, è anche vero che proprio all'interno di una scadenza contrattuale l'organizzazione sindacale esercita una continua opera di mistificazione dei contenuti e delle forme dello scontro in atto. E' nostro compito, quindi, individuare con sempre maggiore precisione le contraddizioni tra il vertice e la base, prendendo delle iniziative concrete che le acuiscono e le facciano maturare.

Di fronte all'attuale situazione politica il Pci e i sindacati a Bologna si « inventano » le iniziative (seminari coordinati di zona, e così via) per bloccare la propria base, mistificando la sostanza dei problemi,

smorzare la volontà di impegno politico dei giovani.

Aeritalia di Napoli

Il problema, ha detto un compagno membro dell'esecutivo di fabbrica dell'Aeritalia di Napoli, è fare uscire lo scontro contrattuale dalla logica settoriale, di categoria e farne un momento di unificazione. A Napoli, per esempio, si sono sviluppate isolatamente molte lotte frenate e contenute, dal nuovo assetto territoriale che prevede la smobilitazione industriale nella zona Flegrea, e in quella di Castellammare. Se in alcune zone, come a Bagnoli attorno all'Italsider, si è avviato un processo di unificazione delle piccole fabbriche attorno a dei punti di riferimento per tutti gli operai, in altre l'isolamento taglia le gambe alla lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione.

Anche nei « poli di sviluppo » di più recente insediamento il problema della disoccupazione è fondamentale. La lotta dei disoccupati si esprime in esplosioni improvvise di collera popolare con la occupazione degli uffici di collocamento, municipi e così via, ma spesso non riesce a trovare uno sbocco nella organizzazione e nella direzione politica generale. In questo senso è decisivo l'intervento liquidatorio del sindacato e del Pci e l'intralcio continuo delle clientele democristiane.

E' quindi centrale il problema sull'unificazione delle lotte, ma non bastano più i discorsi generici anche se giusti (diritto alla vita, salario garantito) se non entriamo nel merito delle gambe per farli camminare. Che il modo e gli strumenti di far politica non siano problemi secondari lo dimostra il fatto che, a Napoli, nelle fabbriche dove alcuni gruppi sono intervenuti male su lotte avanzate, è rispuntata fuori la Cisl.

Il « contratto » dunque deve essere legato a tutti i problemi che si trovano di fronte gli operai in questo momento. E' su questo piano che dobbiamo battere la gestione sindacale delle lotte.

E' necessario impedire operazioni come quella che hanno portato avanti i sindacati nella lotta per i trasporti, tutta tesa a privilegiare certi strati operai discriminando la maggioranza dei proletari. Se agli operai danno il biglietto gratis e agli altri lo aumentano, questo va contro la lotta operaia perché la porta all'isolamento.

Il problema dell'organizzazione va affrontato dentro il movimento. Se saremo capaci di unificare tutte queste esperienze nel fuoco della lotta avremo assolto il nostro compito, altrimenti non andremo avanti.

1° compagno - Siemens (Milano)

Un compagno del comitato di lotta della Siemens ha sottolineato che è necessario arrivare alle lotte d'autunno con chiarezza sugli obiettivi che il sindacato propone.

Rispetto alle piccole fabbriche, per esempio, dobbiamo battere il tentativo di differenziarle e discriminarle dalle grandi. Il sindacato vuole privilegiare gli interessi corporativi dei piccoli imprenditori nei confronti di quelli operai.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli organismi autonomi è centrale riuscire a far crescere i comitati di zona. Questo aspetto lo affronta anche il sindacato ma gli da una soluzione mistificatoria (si pensi all'uso dei consigli di zona durante la lotta dei chimici).

Tra i primi compiti dei comitati di quartiere dobbiamo porre quello della lotta all'aumento dei prezzi. In questo senso è importante battere l'operazione del padrone che tenta di mettere i piccoli commercianti contro gli operai.

In fabbrica è necessario articolare la lotta antifascista. Dopo l'assassinio del compagno Mario Lupo dobbiamo capire che i padroni non solo volevano colpire direttamente noi, ma anche cercare di portarci nella logica del « colpo su colpo », per legittimare la loro tesi sugli « opposti estremismi » e giustificare la repressione.

Pirelli Bicocca (Milano)

Gli organismi di massa possono nascere oggi anche nelle piccole fabbriche colpite dai licenziamenti e gli operai delle grandi fabbriche devono



MILANO, autunno 1969 - Gli operai della Pirelli in corteo.

responsabilizzarsi nel loro sviluppo e nella loro crescita. Essi devono essere un punto di riferimento di fronte a tutti gli strati sociali: in questo senso è importante anche un intervento continuo davanti alle scuole.

Il quadro politico generale favorisce l'azione degli organismi di massa, perché se il Pci e spesso anche i consigli di fabbrica, come quello della Pirelli, puntano all'isolamento delle lotte, mai come in questo momento gli operai vogliono la generalizzazione, come dimostra la discussione che c'è in fabbrica sulla lotta dei chimici.

La lotta contro i fascisti e il governo deve essere un punto centrale della nostra azione, perché il fascismo è anche la politica democristiana dei licenziamenti, che il Pci avalla, e perché nell'antifascismo militante cresce l'unità della sinistra, soprattutto nelle fabbriche. Una grande dimostrazione l'abbiamo avuta a Sesto San Giovanni dove molti compagni del Pci hanno partecipato alla nostra mobilitazione.

2° compagno - Siemens (Milano)

La classe operaia ha dimostrato in tre anni di lotte autonome, che hanno martellato il sistema e messo in crisi i riformisti, che non lotta solo ai contratti. In questo senso il filo rosso della lotta è il rifiuto del lavoro, sentito particolarmente dai giovani operai, sul quale va articolato un preciso discorso politico: la lotta contro il cottimo, contro i ritmi gli straordinari per esprimere, la esigenza operaia di mettere la salute al primo posto.

L'autonomia operaia per non rifluire nel sindacato e non essere sconfitta dai padroni deve definire i principi e i contenuti del programma e a partire da questo valutare le altre forze.

Gli obiettivi e le forme di lotta devono essere antagonisti alla logica capitalista e colpire duramente il padrone nel cuore della produzione. La gestione autonoma delle lotte, dunque, deve scavalcare il muro della lotta aziendale, ma in una visione che rispecchi la situazione generale, per far crescere la capacità di direzione complessiva dell'autonomia operaia.

Rispetto al programma di Lotta Continua c'è un rischio: è vero che la lotta generalizzata, sociale è una esigenza fondamentale, ma bisogna

evitare di fare un salto, generalizzando tutto, che provochi una sfasatura con la crescita reale della mobilitazione in fabbrica. Per questo il punto di partenza è ancora la insubordinazione operaia alla organizzazione capitalistica della produzione.

Becchi di Forlì

Il mio partito non fa molto per svegliare la classe operaia, ha detto un compagno di Forlì delegato sindacale della Becchi iscritto al Pci, e nel sindacato non sappiamo come organizzarci e come procedere. All'ultima riunione nazionale c'erano molti compagni combattivi che attaccavano il patto federativo, ma ci hanno detto che andava accettato, provocando più disorientamento che altro.

A Forlì la sinistra sindacale come realtà organizzata non esiste. Ma non dobbiamo limitarci a lamentarci del sindacato, e neanche degli errori e del settarismo che hanno caratterizzato spesso i gruppi. Costruiamo qualche cosa di concreto sui prezzi e la disoccupazione e mandiamo avanti le alleanze. Intendiamo, con chi? I ceti medi per esempio vanno sempre con il più forte, come nel '21. L'alleanza vogliamo farla con i di-

soccupati, i più larghi strati proletari.

Di fronte ai contratti tutti pensiamo oggi misticamente all'autunno; ma non è che dopo l'autunno c'è il socialismo. L'autunno c'è qui ogni giorno, l'autunno è la lotta di classe.

Compagno di Porto Marghera

Da tre mesi i chimici sono in lotta e Porto Marghera è l'avanguardia di questo scontro che ha visto numerosi momenti di lotta molto duri, che il sindacato ha castrato sistematicamente con l'isolamento. Nonostante ciò neanche uno sciopero è fallito. La risposta dei padroni, confermata all'ultima sessione delle trattative per il contratto, è stata categorica e negativa. I contenuti della piattaforma presentata dai sindacati sono più avanzati di quella dei metalmeccanici (parità normativa completa, 36 ore per i turnisti) ed il padrone non è disposto a concedere nulla. Non solo. Licenziano, sospendono, chiudono le fabbriche nel tentativo di strumentalizzare la lotta operaia per ottenere finanziamenti per la loro ristrutturazione.

La linea del Pci, se fosse necessario, l'ha ribadita pochi giorni fa Cossutta quando ha definito « indolore » e « fisiologica » la scadenza dei contratti. Questo significa nei fatti predisporre a firmare i contratti tagliando fuori i licenziamenti. E se il sindacato riconferma oggi la piattaforma presentata per i chimici questo dipende: a) dalla spinta operaia; b) dal fatto che nel momento in cui il padrone dice di no su tutto ribadire la piattaforma non costa niente.

La situazione di Marghera la caratterizza il modo in cui è stato costruito il nuovo Petrolchimico che produce 3 volte di più con molto meno operai, ed è costituito di reparti « anti-sciopero » fatti in modo tale che legalmente non sarà possibile bloccarli.

Se rispetto a questa situazione la linea del sindacato è suicida è necessario però analizzare il ruolo dei delegati e della sinistra sindacale che, se è minimo nelle imprese del petrolchimico per la composizione della classe operaia (composta prevalentemente da ex-contadini), ha un certo rilievo tra i chimici. La Cisl di Marghera si trova ad essere sempre più radicalmente in disaccordo con la linea sindacale e i delegati di sinistra chiedono con decisione che non si firmi il contratto senza che i licenziamenti siano rientrati e non vengano pagate le « ore improduttive ».

Cedere su questo punto, come vorrebbe il sindacato, vorrebbe dire liquidare la lotta articolata e impedire una delle forme di lotta più incisive che hanno scelto gli operai.

Lo sviluppo della lotta a Marghera è caratterizzato da episodi importanti come la compatta e dura partecipazione della Mira Lanza, i cortei di operai nei paesi vicini come Noale, gli scioperi dell'affitto e delle tasse.

Dobbiamo essere molto chiari sul ruolo dei delegati di sinistra. Se infatti sono estremamente duri e combattivi in fabbrica e costituiscono un reale punto di riferimento nel collegamento della lotta dei vari reparti, hanno anche dei limiti gravi per il loro inquadramento politico.

Possiamo però prevedere che se, come sembra, il sindacato userà il patto federativo per fare fuori i consigli di fabbrica più legati alla volontà degli operai, gruppi di delegati sono disposti a fare il salto e a partecipare direttamente alla costruzione della organizzazione autonoma.

2° compagno dell'Alfa Romeo di Milano

L'antifascismo militante è un problema importante anche all'interno delle fabbriche. L'individuazione dei fascisti, la continua mobilitazione di reparto per isolarli e colpirli è una indicazione di lavoro precisa.

Più in generale uno dei problemi principali che ci troveremo sempre più di fronte è quello della difesa militante dei picchetti; nelle fabbriche sarebbe necessario che ci fosse una vera e propria « volante rossa operaia » che coordini le varie iniziative e che possa essere un punto di riferimento anche rispetto alle piccole fabbriche.

Philips di Monza

Tra le altre indicazioni dello scontro che stanno sostenendo i chimici e che gli altri compagni intervenuti hanno sottolineato dobbiamo tenere conto della volontà che i padroni hanno in questo momento di sconfiggere in modo secco l'autonomia operaia. Lo dimostra il processo di ristrutturazione delle fabbriche chimiche che oltre ad essere un attacco generale all'occupazione, è il tentativo di modificare l'organizzazione produttiva che è stata messa in crisi dalle lotte. Il governo avalla e in alcuni casi guida questa operazione.

La piattaforma presentata per la discussione non è un « ridimensionamento » del nostro programma ma la sintesi degli obiettivi oggi concreti degli operai e di tutti i proletari. Un compagno diceva che siamo settari. Oggi lo siamo solo su problemi precisi, cioè non siamo settari ma tracciamo delle discriminanti. Proprio per questo dobbiamo cercare l'unità a un livello più avanzato di quello che si può costruire in singoli momenti di lotta. Il confronto deve avvenire sulla prospettiva politica anche per il dopo-contratto.

Il primo compito in questa direzione è impedire la svendita delle lotte; ricordiamoci dell'esperienza dei telefonici, che hanno lottato duramente per mesi e sono stati lasciati soli fino alla firma di un contratto bidone.

Fucine meridionali di Bari

Dobbiamo precisare gli obiettivi della lotta in fabbrica in questo momento: la lotta contro la professionalità per il passaggio automatico di categoria e quella contro gli straordinari sono centrali.

S. Gobain (Pisa)

Negli ultimi tre anni le lotte al Nord hanno unito emigrati e operai settentrionali, ma un ruolo lo ha avuto anche la sinistra sindacale che spesso conduce le lotte su un piano rivoluzionario e non riformista.

In Toscana c'è una base comunista rivoluzionaria ma lotte come al Nord non ce ne sono state e il Pci ha avuto buon gioco nell'isolare e dividere. La dispersione delle fabbriche accentua questa situazione; i padroni ti fanno sempre il ricatto « se lotti ti chiudo la fabbrica ». Il sindacato costringe di fatto gli operai ad iscriversi, altrimenti non gli fa trovare un nuovo posto quando sono licenziati; usando il suo inserimento nella gestione del potere locale. La realtà della sinistra sindacale in Toscana non esiste: i delegati sono soprattutto un cappello messo sulle lotte.

Nella lotta contro i prezzi l'esperienza del mercato rosso a Pisa ci è servita soprattutto per individuare i nemici e scontrarsi con essi (grossi commercianti, poliziotti, fascisti); oggi le indicazioni sui prezzi devono essere più generali e coinvolgere i disoccupati e gli operai delle piccole fabbriche.

Montedison di Mantova

Nelle situazioni dove l'autonomia operaia non si è espressa ai padroni non conviene lo scontro frontale e preferisce articolare il suo attacco contro gli operai.

Non sono d'accordo con i compagni che sostengono che la lotta in questo momento contro la chiusura delle fabbriche è offensiva. Secondo me invece gli operai sono in posizione difensiva o meglio di attesa. E' il nostro intervento che può modificare questa situazione.

Rinviata al 29 settembre l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici

« La risposta spetta ai metalmeccanici » avevano risposto i burocrati sindacali ai delegati dei lavoratori chimici, che, in occasione del convegno nazionale di Livorno, chiedevano l'entrata in lotta dei metalmeccanici entro il mese di settembre.

Alla faccia dei metalmeccanici, i vertici sindacali hanno deciso di rinviare dal 15 settembre al 29 settembre l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che avrebbero dovuto fare il punto sulla piattaforma e l'inizio delle lotte.

« La parola spetta ai metalmeccanici » tant'è vero che è stata tolta anche ai delegati: infatti coll'assemblea nazionale rimandata alla fine di settembre, le lotte, se va bene, cominceranno alla fine di ottobre, come si vociferava negli am-

bienti della Fiom.

In questo senso va la proposta avanzata dall'esecutivo della federazione dei metalmeccanici di uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria da effettuarsi nella prima settimana di ottobre.

Questa proposta le cui caratteristiche non sono ancora ben chiare, e le cui modalità, per esplicita dichiarazione sindacale, verranno definite in relazione all'andamento delle trattative delle maggiori categorie dell'industria (chimici, edili), sembra costituire il rilancio della politica delle riforme.

Sta alle avanguardie e ai compagni rivoluzionari impedire che diventi una giornata di lotta simbolica ma costituisca invece un effettivo momento di unificazione delle lotte sugli obiettivi proletari.

LETTERE

Pulci e colera

Carl compagni.
 ci rivolgiamo a voi per iniziare tutta una serie di denunce per ciò che accade dentro questo reggimento cioè l'VIII R.G.T. bersaglieri di Pordenone. E' chiaro che le cose che diciamo non sono diverse rispetto alle condizioni generali di vita dei proletari in divisa in tutte le caserme. Ma qui dentro negli ultimi tempi sono accadute cose che non possono rimanere sconosciute a tutti i proletari.

Da circa un mese la caserma è piena di pulci, cimici e pidocchi che accompagnano i sogni di noi tutti poiché il « quartier generale » di questi insetti sono le brande e precisamente i teli. Le compagnie colpite sono la compagnia Reggimentale (la più numerosa) e la 3ª compagnia. Questo comunque è il minimo! La cosa più grave è accaduta ultimamente e ci permette ancora una volta di capire che razza di criminali ci troviamo davanti.

Alcune settimane fa l'ufficiale medico sottotenente Fratantonio denunciava al capitano Carpitia che la carne era in stato di putrefazione e che c'era il pericolo di un'epidemia di colera. Il capitano Carpitia riferiva al colonnello Ilio Muraca il quale preferiva ignorare la cosa.

Questo fatto è accaduto per ben tre volte; e pensate che continuano a chiamare questo merdaio il Grande Ottavio!!!

Saluti comunisti.

UN GRUPPO DI PROLETARI IN DIVISA

DAL CAR DI CAMPOBASSO

Per Mario Lupo

Carl compagni.
 la somma che vi inviamo è frutto di una colletta formata con i soldi (pochi e rubati ai proletari) della decade militare: sono il prezzo del « servizio » che dovremmo rendere allo stato borghese per garantire e difendere la pace e l'ordine dello sfruttamento e della violenza. Per questo siamo felici di versarli alla famiglia del compagno Mario Lupo, non solo per aiutare chi è stato colpito fino in fondo dalla violenza dei padroni, dalla miseria all'emigrazione fino alla morte, ma anche per testimoniare concretamente quanto sia fragile e impotente la forza di cui lo stato e i padroni cercano di dar prova scatenando la bestialità criminale dei fascisti: dalle bombe alle collottolate. I tentativi della borghesia di liquidare le lotte operaie e popolari devono fare i conti con il patrimonio di coscienza e di organizzazione che cresce fra le masse e che di giorno in giorno scava la fossa agli assassini ed ai mandanti del governo Andreotti. Il nostro modesto contributo è perciò arricchito dalla coscienza del ruolo che le forze armate sono chiamate ad esercitare nel processo di fascizzazione dello stato, in vista dell'autunno e contro il movimento rivoluzionario in generale; ed è anche il segno della volontà dei proletari in divisa di schierarsi a fianco di Mario Lupo contro la funzione reazionaria e l'uso direttamente antioperaio dell'esercito, contro il fascismo di stato ed i suoi strumenti. In particolare, la raccolta dei soldi ha consentito ampie discussioni nelle camerate facendo crollare immediatamente l'assenteismo qualunquista che copre ipocritamente le divisioni tra i reazionari, gli opportunisti, e i militari che si pongono realmente da un punto di vista proletario.

Agli eroi glorificati dalla retorica fascista delle lapidi e dei discorsi degli ufficiali, noi contrapponiamo i nostri e noi, che sono tali perché in essi si specchia la forza e la volontà collettiva delle masse: e noi in Mario Lupo vediamo l'esempio concreto di un impegno di lotta che è anche il nostro, come è di tutti i proletari.

Saluti comunisti.

PROLETARI IN DIVISA DEL 48° RGT CAR CAMPOBASSO

LANCIANO

La Sangrochimica è una truffa

I fascisti ne fanno una speculazione demagogica, gli antifascisti vigilano

LANCIANO, 13 settembre
 Comizio fascista a Lanciano. Parla l'onorevole Delfino, il giullare del MSI. Il tema è: La Sangrochimica è una truffa? La Sangrochimica S.p.A. è effettivamente un colossale imbroglio padronale. E' stata costituita un anno fa a Chieti da alcuni notabili della DC, appoggiati dal ministro Gaspari che hanno fatto da prestanomi. Dietro di loro c'è il monopolio americano Texaco. L'intento di questa società è quello di creare una raffineria nella valle del Sangro del costo di cento miliardi dei quali 60 saranno rimborsati dalla Cassa per il mezzogiorno. Occuperà circa 300 operai: i contadini che saranno espropriati dai terreni su cui si costruirà la raffineria saranno di più. I danni che essa provocherà saranno colossali: 70 km di costa, da Pescara a Termoli (e questo è stato implicitamente ammesso dagli stessi petrolieri) saranno resi impraticabili per l'inquinamento provocato dalle petroliere, dal lavaggio delle cisterne etc., gettando in rovina larghi strati popolari che vivono con piccole attività legate al turismo e alla pesca.

Anche il paesaggio sarà inevitabilmente distrutto: gas velenosi, fumi e le polveri che centinaia di quintali al giorno saranno scaricati nell'aria dal fumaio della raffineria, verranno intrappolati nella valle fatta ad imbuto e riparata dai venti da colline alte più di 200 metri. Ricadendo su migliaia di ettari di fertile terreno coltivato ad ortofrutta produrranno danni incalcolabili alla salute di uomini e animali, e una irreversibile degradazione della qualità dei terreni.

La crisi dell'agricoltura e la compromissione di ogni sviluppo turistico, faranno crescere a dismisura la emigrazione già oggi molto elevata. Malgrado le manifestazioni popolari che hanno costretto i consigli comunali della zona e lo stesso consiglio regionale a pronunciarsi contro, la DC difende a spada tratta i petrolieri. Po-

OGGI L'INIZIO DEL « PIANO SETTEMBRE » FASCISTA IN CILE?

Allende contratta la destra attacca

SANTIAGO, 13 settembre

Domani, giovedì, tutta la destra cilena, dalla Democrazia Cristiana agli squadristi di « Patria e Libertà », scenderà in piazza per una dimostrazione di forza contro il governo di Unità Popolare. A detta dei democristiani, la prova di forza vorrebbe essere una risposta alla manifestazione di massa organizzata dal regime per l'anniversario della sua elezione e una denuncia degli « errori di Allende che hanno portato il Cile sull'orlo della catastrofe economica »; e, secondo voci che circolano tra i fascisti, l'occasione per lanciare, sanguinosamente, il « Piano Settembre », che si ripromette il rovesciamento del governo entro la fine del mese.

Questa azione provocatoria appare coordinata con una nuova offensiva imperialista, che fa seguito al colpo di stato tentato mesi fa dalla International Telephone and Telegraphs, provata dal giornalista americano Anderson con documenti della CIA (è lo stesso giornalista che ha ora messo in grave imbarazzo Unità Popolare rivelando che Castro, all'indomani della sua visita in Cile, avrebbe detto ai suoi collaboratori che Allende era un uomo « svuotato » e che i ministri comunisti e socialisti vivevano in un lusso scandaloso). Protagonista di questa offensiva è stavolta la « Kennecott Copper », un consorzio internazionale del rame i cui giacimenti sono stati nazionalizzati e che minaccia ora il sequestro delle esportazioni di rame cileno in tutto l'emisfero occidentale.

All'interno della DC, intanto, pare si stiano approfondendo i contrasti tra una « sinistra », capeggiata dal presidente del partito, Fuentalba, incline a un accordo in chiave « riformista » con Allende, e una destra, sotto Frei e Tomic, che invece vuole la rottura e l'unità d'azione con i fascisti in un arco che comprende tutto ciò che si trova a destra della alleanza di Allende. Ma più che un conflitto oggettivo d'interessi tra i ceti medi, che sarebbero rappresentati da Fuentalba, e il grosso capita-

le, che si riconosce in Frei e nell'estrema destra, questa divisione sembra una manovra diversiva della DC, per fornirle una copertura a sinistra e salvaguardarne, presso la piccola borghesia, l'immagine populista e legalitaria.

Anziché ricorrere soprattutto alla mobilitazione popolare antifascista, e alla valorizzazione dell'autonomia proletaria Allende insiste nella rincorsa dei favori del « centro ». Battendo sul tasto degli « opposti estremismi », aumentando con nuovi discorsi i già inauditi privilegi dei vertici militari, e offrendo un patto d'unità d'azione — preludio a un ingresso della DC nella coalizione governativa dopo le prossime elezioni? — ai democristiani, Allende cerca di puntellare la sua debolezza sul piano ideologico e su quello dei rapporti con le masse. Ieri si è appellato alla DC « perché accetti colloqui costruttivi » (leggi: una più cospicua fetta di potere). Oggi sta adoperando la destra « comunista » della sua coalizione per conquistare quanto più possibile terreno all'interno del partito cattolico. Il giornale del PCC « El Siglo » si è fatto portavoce di questa indecorosa richiesta d'aiuto fatta dalla « via cilena al socialismo » al massimo partito del nemico di classe,

aprendo le braccia della « pacificazione » e del potere agli « onesti democristiani », ai « combattenti di un tempo che non vogliono essere trascinati a destra ».

I dc, che hanno ben chiari i loro obiettivi — cioè il ritorno del Cile al potere assoluto del capitale —, per ora stanno al gioco. In un'intervista al Corriere della Sera del presidente del senato Ignacio Palma, uno dei fondatori della DC, non si lesinano le lodi a Unità Popolare per le riforme « buone » intraprese, accompagnandole alle velate minacce di « non andare troppo in là », nella prospettiva di un nuovo regime cileno dove dc, socialisti e comunisti si ritrovino al potere in una formula « riformista » che rinvii una volta per tutte l'ipotesi socialista, per quanto nella sua addomesticata forma « cilena ». La parola d'ordine padronale pare dunque: premere per integrare la « rivoluzione » allendiana. Alternativamente, distruggerla in campo aperto lanciando avanti le truppe di rottura fasciste.

Con la possibilità che queste ultime, da strumentali al progetto borghese, ancora « democratico », giochino in campo contraddizioni e sul disordine per imporre la loro legge. Non più comprimari, ma primatori. Con l'appoggio della CIA.

IRLANDA

Anche a Belfast gli assassini del SAS

L'IRA e il movimento dei diritti civili hanno portato prove definitive della presenza e azione in Irlanda del Nord del reparto segreto inglese SAS (Special Air Service), specializzato in assassinii. I killer del SAS operano da due centrali: l'ospedale di Murgrove Park e l'ospedale Royal Victoria, entrambi a Belfast. E' certo che molti degli omicidi di cattolici, preceduti da spaventose sevizie, verificatisi in questi mesi e definiti « misteriosi » dalle autorità, sono il lavoro di questo strumento dell'imperialismo inglese; strumento che è stato collaudato ampiamente, in precedenti guerre coloniali regolarmente perse dagli inglesi. Testimonianze sugli assassini compiuti da questi killer di stato, soprattutto mediante infiltrazione nelle organizzazioni nemiche e allo scopo di creare divisioni all'interno di queste, abbondano nel Borneo, ad Aden, a Cipro e ora nell'Irlanda del Nord.

Intanto è terminato l'incontro a Londra tra il primo ministro Heath e i deputati socialdemocratici nord-irlandesi. Da parte inglese si è fatto sapere che la richiesta del parlamentari cattolici per il rilascio dei 300 internati nei campi di concentramento, condizione per la loro partecipazione alla conferenza sull'Irlanda del Nord del 25 settembre, non è stata accolta. I deputati socialdemocratici non si sono ancora espressi e stanno certamente cercando una formula che gli consenta di partecipare alla conferenza e di salvare al tempo stesso la faccia di fronte ai loro elettori.

A Shankill Road e in altre zone protestanti di Belfast continuano gli scontri tra protestanti e truppe inglesi, che vengono attaccati dalla folla

alla stessa maniera ormai in cui vengono attaccati nei quartieri nazionalisti. I killer del reggimento parà hanno dovuto essere ritirati dalle strade.

Genova

PORTUALI CONTRO FRANCO

Da ieri tutti i portuali genovesi boicottano le navi battenti bandiera spagnola. La decisione è stata presa l'altro ieri, durante una manifestazione dei portuali di solidarietà con gli antifascisti e i prigionieri politici del regime di Franco. I portuali, il cui boicottaggio si protrarrà almeno fino a lunedì, hanno anche deciso di fornire assistenza alle famiglie dei perseguitati antifascisti spagnoli, e di ospitarne i figli. Soltanto ieri sono state tre le navi spagnole bloccate dall'antifascismo militante dei portuali.

Mosca

SI FA LA PACE CON FRANCO

Sono in corso a Parigi contatti ad alto livello tra delegazioni dell'URSS e del regime fascista spagnolo per concludere grossi accordi commerciali, in vista del ristabilimento di normali rapporti diplomatici tra i due paesi, dopo 33 anni di spietata dittatura fascista che in questi ultimi tempi ha ulteriormente accentuato la sua ferocia repressiva. La rinnovata amicizia con l'URSS dovrebbe, nelle speranze del regime franchista, aprire alla Spagna la via nel MEC. In omaggio al « realismo » politico hanno già ripreso i rapporti con Franco RDT, Romania, Polonia, Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia.

Damasco

NUOVI ATTACCHI ISRAELIANI

Un aereo israeliano è stato abbattuto nel corso di un prolungato duello tra aerei siriani e israeliani. I quali ultimi avevano invaso ancora una volta lo spazio aereo della Siria. Mentre continuano gli ammassamenti di truppe sioniste ai confini con Libano e Siria e Golda Meir lancia isteriche dichiarazioni di guerra « ai terroristi di tutto il mondo », cresce il pericolo di un attacco generale del governo fascista di Tel Aviv ai paesi arabi.

Nuova Delhi

RIVOLTA E REPRESSIONE

Da cinque giorni la capitale indiana è teatro di una rivolta di massa che ha preso lo spunto dal suicidio di una ragazza della casta degli « intoccabili » (i ceti più poveri dell'India), cacciata dalla sua scuola dalla direttrice che appartiene invece alla « casta alta ».

Il governo ha adottato forti misure repressive e, per mistificare la realtà di un regime pseudo-democratico che si regge su barbariche discriminazioni di ceto e razza e sullo sfruttamento spietato dei poveri, sta parlando di un « complotto dell'opposizione ».

Buenos Aires

SPETTACOLARE AZIONE DEI GUERRIGLIERI

Una spettacolare ed efficace protesta contro il massacro di 17 compagni nel carcere di Trelew, da parte dei marines del gorilla Lanusse, è stata attuata l'altro ieri da alcuni guerriglieri argentini. I guerriglieri hanno affittato un elicottero e, portatisi sopra lo stadio della capitale, dove era in corso la più importante partita del campionato nazionale, hanno lanciato migliaia di volantini che hanno raggiunto oltre centomila persone. I volantini, oltre a un appello all'intensificazione della lotta popolare contro il regime filoyankee, recavano una denuncia contro il governo e la marina, accusati di aver premeditato a freddo la strage dei 17 compagni, e l'annuncio di prossime nuove azioni delle organizzazioni rivoluzionarie. I guerriglieri, che tenevano sotto la minaccia delle armi il pilota dell'elicottero, si sono fatti depositare in un campo vicino e sono riusciti ad allontanarsi indisturbati.

Il nazista Plevris in Italia

Il fascista Costas Plevris, responsabile del KYP (il servizio di spionaggio greco) per l'Italia, è stato visto in questi giorni a Perugia, dove è stato ospite della locale sezione di « Caravella », l'organizzazione fascista che tra l'altro spia in Italia l'attività politica dei compagni greci.

Dopo Perugia, Plevris è andato a Milano, a coordinare gli arrivi dei fascisti di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e Fronte della Gioventù, lì affluiti per il comizio di Almirante.

Costas Plevris, che ebbe una parte di rilievo nel colpo di stato dei colonnelli, organizzando una serie di attentati e di provocazioni che aprirono la strada ai gorilla di Atene, è stato e rimane la principale cinghia di trasmissione tra il regime greco e gli ambienti italiani della strategia della strage. E' lui che durante il 1969 concerta con il nazista Rauti (il signor P) il viaggio di Ordine Nuovo ad Atene e la serie di attentati che culmineranno con le bombe del 12 dicembre.

Ma il ruolo di Plevris nella strage di stato, non esaurisce il quadro delle provocazioni e delle attività terroristiche e spionistiche gestite da Plevris. Il recente rapimento di Stathis Panagulis e la sua consegna ai torturatori della polizia militare greca, è ancora opera di questo mastino di Papadopolos.

Plevris è anche il leader del movimento nazista « 4 Agosto » (il 4 agosto salì al potere il generale Metaxas, altro famoso criminale fascista), la unica formazione politica ammassa dal regime dei colonnelli.

La presenza di Plevris a Perugia in questo momento non è casuale. Perugia, sede di una popolosa università per stranieri, è da anni al centro degli intrighi del fascismo internazionale, una « terra di nessuno » in cui sotto l'occhio soltanto apparentemente distratto del SID, agenti del sionismo di Tel Aviv, del massacratore imperiale Reza Pahlavi e del KYP greco, organizzano sistematicamente la repressione degli studenti democratici iraniani, greci, arabi.

S. BENEDETTO

ASSEMBLEA POPOLARE CONTRO LA REPRESSIONE

S. BENEDETTO, 13 settembre

Dopo l'incredibile chiusura della istruttoria per il processo contro i compagni accusati di aver disturbato il comizio del fascista Grilli (quello in cui il gerarca pronunciò la famosa frase: « State buoni, camerati, tanto dopo il 7 maggio andremo a prenderli casa per casa ») conclusosi con il mandato di arresto per altri 11 compagni, la città comincia a reagire in maniera decisa alla colossale provocazione. Contro gli 11 compagni ci sono solo le « testimonianze » contraddittorie di fascisti che lo stesso PM aveva considerato inaccettabili.

Questo processo, quindi si presenta come esemplare del clima repressivo generale.

Sulla spinta di rabbia e di sdegno dei proletari di Ascoli si è formato un comitato unitario contro la repressione (a cui per altro non hanno parteci-

pato né il PCI, né il PSI) che come prima iniziativa ha indetto un'assemblea popolare che è stata fatta sabato 9 settembre. La sala dove si è svolta era gremita di operai, compagni studenti, compagni di base del PCI, intellettuali; erano anche presenti alcuni genitori dei compagni latitanti in galera. I compagni intervenuti hanno preso tutti una posizione radicale sulle iniziative da prendere. Importante è stato l'intervento di un operaio del comitato autonomo della Manuli in cui la repressione poliziesca e giudiziaria si legava in maniera precisa con le lotte operaie in tutta Italia. E' da notare che un compagno arrestato è un operaio della Manuli; già una volta i suoi compagni di lavoro avevano fatto rimangiare al padrone il suo licenziamento. Ora Manuli ci ha riprovato ma i compagni sono ben decisi a dare una definitiva risposta. Il compagno operaio ha pro-

posto una grande manifestazione e ha ricordato l'impegno del compagno arrestato sempre alla testa della lotta. I compagni di base del PCI si sono trovati d'accordo con l'impostazione di lotta contro i fascisti e i padroni. Il padre di un compagno carcerato è intervenuto ponendo l'accento sulla unità di questa lotta e ricordando il periodo fascista e la lotta partigiana ha detto: « Compagni, ci sarà un altro 25 luglio: questa volta sarà definitivo ». Molti altri compagni hanno manifestato la propria volontà di lotta e l'esigenza di smascherare questa montatura. L'assemblea ha preso anche iniziative concrete come l'organizzazione di una controinformazione continua nei quartieri proletari e nelle fabbriche. Si dovrebbe organizzare inoltre un grande comizio su questi fatti. L'assemblea ha inviato un telegramma di solidarietà militante e di impegno ai compagni colpiti.

LO SCIOPERO DEL GRUPPO MONTEDISON

Merano

GLI OPERAI DI SINIGO IN CORTEO AL COMUNE

MA IL SINDACO ERA DIFESO DALLA POLIZIA E DAI SINDACALISTI

MERANO, 13 settembre

Ieri si è svolto anche a Merano lo sciopero Montedison. Lo stabilimento di Sinigo fu una delle prime fabbriche ad essere chiuse da Cefis, primi giorni di luglio. Da allora la fabbrica è rimasta costantemente occupata dagli operai, che ne hanno fatto un centro di discussione e un punto di partenza per la mobilitazione di tutto il proletariato meranese. La manifestazione, come le precedenti, è stata combattiva e militante, e in essa le parole d'ordine della garanzia del salario, della lotta ai licenziamenti, del ribasso generale dei prezzi sono state le più sentite dagli operai. Ancora una volta i sindacati hanno dimostrato di voler fare le cose a metà: hanno invitato tutti al corteo, che si è svolto alle sei di pomeriggio, invece di indire uno sciopero di tutte le categorie, con obiettivi unitari, per farne un momento di lotta generale. La presenza della Montecatini di Bolzano, che sta andando incontro allo stesso destino della fabbrica di Sinigo, è stata ad esempio piuttosto scarsa, anche se alcune decine di delegati di consigli di fabbrica di Bolzano erano al corteo.

Alla fine del comizio tutti gli operai e le avanguardie presenti hanno deciso di andare direttamente dal sindaco a chiedere conto del suo operato e delle sue false promesse (contributi in denaro, riduzione delle tasse, degli affitti, etc.).

Davanti ai cancelli del comune gli operai hanno trovata schierata la polizia e il sindacato che hanno impedito a viva forza di entrare in massa.

ALFA ROMEO

INVASIONE DELL'UFFICIO DELL'ING. BALDI

Impegno del consiglio di fabbrica per i compagni Tullio e Banfi

MILANO, 13 settembre

Il caso dei compagni Andrea Banfi e Angelo Tullio, operai dell'Alfa di Arese, è tornato di nuovo alla ribalta. Ad entrambi la direzione si rifiuta di riconoscere il diritto a rientrare in fabbrica dopo che il pretore ha dichiarato la nullità del loro licenziamento: la situazione paradossale si sta trascinando ormai da mesi. Per tutto questo periodo Tullio e Banfi hanno continuato regolarmente ad entrare in fabbrica nel loro reparto, senza peraltro poter lavorare.

Cinque giorni fa una nuova mossa incredibile dell'Alfa: i due compagni si sono visti recapitare una lettera in cui il padrone annunciava «provvederemo ad addebitare tutti i maggiori costi di sorveglianza e di controllo del lavoro da lei abusivamente compiuto, mediante trattenute sulle somme che le dobbiamo versare». Inoltre avvertiva minacciosamente che «la nostra società non assume alcuna responsabilità per eventuali infortuni nei quali lei potesse incorrere sia per il fatto della sua abusiva

MIRAFIORI

SALARIO GARANTITO CONTRO LE SOSPENSIONI DI RAPPRESAGLIA

E' l'obiettivo che le lotte di reparto propongono con urgenza

TORINO, 13 settembre

L'altro ieri i delegati del montaggio e della verniciatura linea 124, avevano deciso, per rispondere alla messa in libertà di 1.000 compagni di lavoro perché una squadra si era «imbarcata», di scioperare compatti un'ora il giorno successivo. Ieri all'entrata il montaggio non ha attaccato a lavorare e subito la Fiat per rappresaglia ha mandato a casa tutti: montaggio e verniciatura. Allora anche lastroffertura e revisione hanno deciso un'ora di sciopero di solidarietà. La Fiat come sempre manda a casa.

Stamane alla camera del lavoro si è riunito il consiglio di fabbrica di Mirafiori. Alcuni delegati di sinistra delle carrozzerie, resisi conto che og-

Infine si è raccolta una delegazione che è salita a fare ancora una volta la voce grossa e ad ascoltare le solite promesse. Ma aver visto polizia (assieme ai sindacalisti) davanti al comune è stata una dimostrazione molto concreta da che parte sia il comune di Merano. Lo slogan più gridato, rivolto agli assessori e al sindaco era: «Servi dei padroni!».

Ferrara

SERRATA E ASSEMBLEA GENERALE

FERRARA, 13 settembre

Alle ore 14 di martedì, al termine dello sciopero nazionale del gruppo Montedison, la direzione locale ha dato ordine ai capi di otto reparti (circa 400 operai) di non mettere in marcia le apparecchiature e anzi di fermare completamente quelli che durante lo sciopero erano al minimo. Tra i reparti fermati completamente l'impianto cracking, il 18°, il quale rifornisce di materie prime, etilene e propilene, gran parte della fabbrica e lascia prevedere una successiva fermata dei reparti 4° e 6°, collimatori, e 5°, stirolo e 24° moplen, che coinvolgono altri 200 operai. La manovra della Montedison, attuata durante il cambio di turno, tendeva a prendere alla sprovvista gli operai la cui risposta è stata però immediata: restando sul posto di lavoro e non modificando le condizioni di marcia in cui si trovavano gli impianti durante lo sciopero.

La rabbia degli operai è forte contro questa azione antischiopero che ricalca le orme di quelle già sperimentate a Marghera, Rosignano e anche a Ferrara nel luglio '71. Gli operai di fronte a questa serrata continuano ad entrare in fabbrica riuniti in assemblea

presenza nello stabilimento, sia in particolare modo per le prestazioni da lei effettuate contro la nostra espressa volontà». Lunedì, alla riunione del consiglio di fabbrica si è discusso della questione ed alla fine il consiglio ha votato una mozione in cui «si impegna ad assumere iniziative... allo scopo di costringere la direzione a recedere dal suo atteggiamento provocatorio e repressivo» ed approva il comportamento dei due compagni che continuano a presentarsi regolarmente al loro posto di lavoro.

Subito dopo la riunione del consiglio gli operai sono andati a trovare l'ing. Baldi, dirigente dell'Alfa, invadendo in massa il suo ufficio.

Nel corso della stessa riunione il consiglio di fabbrica dell'Alfa ha approvato anche una mozione sul contratto dei metalmeccanici in cui protesta contro ogni tendenza volta a dilazionare l'inizio della lotta, in considerazione della necessità di unirsi ai chimici e di dar luogo alle lotte sociali.

ogni fermata a carattere limitato deve fare i conti con il problema delle ore di scivolamento, e che l'unica prospettiva è sempre più, anche nella coscienza degli operai, la lotta generale delle carrozzerie, hanno proposto questi temi alla discussione. La proposta più immediata è che nella piattaforma per i contratti venga introdotto al primo posto l'obiettivo del salario garantito contro le sospensioni per rappresaglia.

Subito è saltato su un sindacalista a dire che le questioni dei carichi di lavoro e dello scivolamento sono questioni settoriali e che quindi vanno affrontate in subordine ai problemi relativi alla piattaforma.

permanente, fuori molti altri operai, delegati e compagni sono mobilitati. La polizia è in forze davanti alla fabbrica.

Siracusa

LA SINCAT NON HA PARTECIPATO ALLO SCIOPERO

I SINDACATI, DOPO LE SOSPENSIONI, HANNO TRASFORMATO LO SCIOPERO IN ASSEMBLEA

SIRACUSA, 13 settembre

Alla Sincat i sindacati si sono dimenticati che la fabbrica è della Montedison. Infatti martedì quando era indetto uno sciopero di tre ore per tutte le fabbriche della Montedison, alla Sincat è stata fatta semplicemente un'assemblea per i giornalisti. L'assemblea si è svolta in un clima di grande tensione, determinato dalle sospensioni di venerdì scorso ai reparti AF2 e AM10 e dal fatto che gli operai si aspettavano che il sindacato organizzasse sin da lunedì 11 la lotta contro queste sospensioni.

Tutti gli interventi degli operai sono stati a favore di una risposta dura contro le sospensioni.

Nel mezzo dell'assemblea un fascista della CISNAL ha preso la parola, ma è stato buttato fuori sotto una valanga di fischi e di insulti.

Improvvisamente, senza che nessuno se lo aspettasse, l'assemblea è stata chiusa. Non si è parlato delle ditte e dei disoccupati e della lotta al carovita, tutti problemi che se non verranno risolti al più presto non faranno che accentuare l'isolamento della lotta della Sincat, oggi molto grossa rispetto a tutti i proletari di Siracusa.

POSTE

SCIOPERO DEI RIPARTITORI CONTRO LE CONDIZIONI DI LAVORO

MILANO, 13 settembre

I lavoratori delle poste e telecomunicazioni del settore nord della città secondo la direzione dovrebbero continuare tranquillamente a lavorare nei sotterranei allagati dal temporale e invasi dagli scarichi delle fogne e dai topi.

Questa è infatti la logica del provvedimento punitivo adottato l'altro ieri nei confronti dei ripartitori che si sono fermati spontaneamente contro le condizioni di lavoro. Ai ripartitori la direzione si è rifiutata di pagare il cottimo, che costituisce il 50% del salario.

La lotta riguarda circa trecento lavoratori del reparto ripartizione, ma anche quelli che lavorano sopra i sotterranei collaborano, lavorando sette ore «senza resa».

Ieri pomeriggio l'amministrazione si è impegnata a risolvere entro un certo periodo il problema della nocività, senza tuttavia fare delle proposte precise.

I compagni che sono all'avanguardia di questa lotta invece sono molto precisi. Vogliono che entro 3 mesi, e

Settimo Torinese

LA POLIZIA DAVANTI ALLA NEBIOLO

SETTIMO TORINESE, 13 settembre

Continua il braccio di ferro tra operai e direzione. Per stamattina il consiglio di fabbrica ha dichiarato sciopero di tre ore, dalle 7,30 alle 10,30, contro i 5 licenziamenti (3 delegati e due operai) e per la ripresa delle trattative. La polizia si è presentata in forze davanti ai cancelli e ha impedito il picchetto permettendo agli impiegati e ai pochi operai crumiri di entrare indisturbati.

Dopo il corteo di venerdì era continuata la lotta con la riduzione del rendimento a 120, minimo di cottimo. In occasione dello sciopero di oggi il consiglio di fabbrica ha convocato davanti ai cancelli rappresentanti del PCI, del PSI, delle ACLI, del comune di Settimo, ecc. Nelle intenzioni que-

ALLA SNIA DI NAPOLI

DOPO LA SERRATA, LA CASSA INTEGRAZIONE

NAPOLI, 13 settembre

Dopo tre giorni di serrata, martedì sera, all'unione industriali c'è stato un incontro tra padroni e sindacati. La posizione degli operai di fronte alla rappresaglia della direzione era: quello di tornare al lavoro solo se venivano riammessi tutti e venivano pagate le giornate perse per la serrata. Mercoledì mattina, il sindacato non si è fatto vedere per non dover dare spiegazioni sulla trattativa: la SNIA si è riaperta con la promessa del funzionamento totale entro due mesi; per ora c'è la cassa integrazione al 66% per tutti. Solo una minima parte di operai lavorano a turno per rimettere in funzione la fabbrica.

A questo i sindacati sono arrivati dopo i cedimenti continui sulle comandate a luglio, dopo il rifiuto di fare i picchetti e l'accordo con la direzione sulla sospensione dello sciopero in agosto, che ha permesso ai padroni di accumulare in magazzino scorte sufficienti a reggere la lotta operaia per tutto settembre.

La serrata e la cassa integrazione alla SNIA di Napoli rientrano nel piano nazionale di isolare i punti «forti» da quelli «deboli», il sud dal Nord.

In questo quadro il ruolo del sindacato è molto chiaro: dimostrare cioè che il sud è «crumiro», che non lotta e a stento arriva a fare 8 ore di sciopero alla settimana. Che questo sia falso lo dimostra proprio la SNIA di Napoli, dove il sindacato ha fatto la proposta di 8 ore di sciopero settimanali e gli operai ne hanno imposte 24; dove il sindacato si è accordato su comandate altissime e gli operai con i picchetti, il controllo continuo, la riduzione delle comandate, hanno imposto la diminuzione della produzione, come forma di lotta fondamentale.

OGGI SCIOPERO GENERALE A LECCO

Oggi tutti gli operai di Lecco scendono in sciopero per tre ore, dalle 9 alle 12 contro l'aumento dei prezzi e per la difesa del posto di lavoro. Una manifestazione parte da piazza Coleotto, per concludersi con un comizio in piazza Garibaldi.

sta iniziativa deve valere come mezzo di pressione nei confronti della direzione perché acconsenta a mettere in discussione i licenziamenti (cosa che si rifiuta di fare) e nei confronti dell'assessore al lavoro di Torino, perché acconsenta a fare un'opera di mediazione. La direzione ha risposto facendo arrivare in forze la polizia, ed è evidente che il suo obiettivo è che gli operai arrivino battuti alla scadenza del contratto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS - Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 - annuale L. 12.000 - Estero: semestrale L. 7.500 - annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

I radicali per Valpreda e gli obiettori di coscienza

I radicali hanno annunciato in una conferenza-stampa il programma di mobilitazione del loro Partito per la liberazione di Valpreda e per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Esistono oggi due situazioni — ha detto Marco Pannella — in cui con eccezionale gravità lo stato rinnega la sua stessa legalità: sono quelle che vedono la giustizia tramutarsi in pura violenza e colpire i prigionieri politici di Tanassi e di Gonella, consegnati i primi, gli obiettori nelle mani dello esercito per annientare le loro coscienze, oggetto, i secondi, i compagni anarchici di quella strage di istituzioni civili, di leggi e di civiltà — non meno che di esseri umani — che dal dicembre '69 si va attuando e crescendo. I radicali

intendono rispondere con la disobbedienza civile, organizzata e collettiva.

Le iniziative si concretizzeranno pertanto: in una campagna già iniziata con l'adesione di oltre 50 tra intellettuali e professionisti per il rifiuto al pagamento delle tasse nella misura corrispondente al totale del bilancio riservato alla giustizia e alla difesa; in una serie di «scioperi della fame» che dovranno impegnare anche gli obiettori rinchiusi nei penitenziari; in una prima manifestazione di piazza a Roma in occasione del 20 settembre, tradizionale data dell'impegno civile radicale.

Su questo programma, i radicali hanno rivolto un appello all'impegno di tutte le forze extraparlamentari e parlamentari democratiche.

VOLTERRA

Non sono bastati i biliardini a far tacere i detenuti

Una giornata di lotta - I procuratori Catalano e Nicastro respingono tutte le richieste

VOLTERRA, 13 settembre

Il Mastio di Volterra, almeno fino a poco tempo fa, era ben conosciuto come il peggiore dei carceri punitivi, appositamente organizzato per «elementi particolarmente pericolosi» dove si sperava che lo spessore delle mura avrebbe sempre impedito di far sentire all'esterno la grida dei detenuti legati, isolati o picchiati. Non a caso i primi a finirvi sono stati i compagni che hanno organizzato e diretto le prime lotte di massa nelle carceri e proprio grazie alle denunce costanti di questi compagni alla procura, ai giornali e durante i processi, le mura non sono bastate a mantenere il silenzio e tutti hanno potuto sapere che tipo di carcere fosse Volterra.

La direzione del carcere per sfuggire alla propria macabra fama e nella speranza di far dimenticare ai detenuti lo schifo che li circonda, tempo fa si è permessa il lusso di introdurre nei bracci biliardini e flipper e di aumentare gli spettacoli televisivi.

Ma, ieri pomeriggio, a riprova del fatto che i detenuti non dimenticano i loro interessi davanti a un biliardino e che i trasferimenti punitivi usati come misura repressiva dopo ogni rivolta, si trasformano ormai in uno strumento di generalizzazione della lotta, proprio a Volterra, 70 detenuti (i più «pericolosi») si sono rifiutati di entrare in cella e sono rimasti nel cortile dell'aria. Subito il carcere è stato circondato da colonne di carabinieri che aspettavano il via per sparare. I carcerati hanno chiesto di parlare con il procuratore e quando costui è arrivato, una commissione di detenuti gli ha chiesto il miglioramento del vitto, più

ore di libertà, e il trasferimento immediato in altre carceri per tutti quelli che lo chiedessero.

Le richieste sono state tutte respinte dal procuratore, e a quanto finora ufficialmente risulta, i detenuti nella tarda notte sono, per ora, rientrati nelle loro celle.

NEL CARCERE DI VENEZIA

La lotta si è allargata a tutti i detenuti

I magistrati non fanno dichiarazioni - Perché questo silenzio?

VENEZIA, 13 settembre

Malgrado i candelotti lacrimogeni e la dura repressione che lunedì avevano costretto i detenuti a rientrare nelle loro celle, di nuovo oggi nel carcere di S. Maria Maggiore tutti i detenuti (e non solo più quelli del braccio sinistro) si sono rifiutati di entrare nelle celle se non dopo aver parlato alcune ore con il procuratore dott. Fortuna delle loro richieste. Di nuovo il dottor Fortuna non ha voluto fare dichiarazioni. Comunque nel carcere la tensione è ancora molto alta e la protesta dei detenuti non è affatto finita.

Il detenuto Giovanni Mariuz di 45 anni malato di TBC che lunedì aveva tentato di suicidarsi è stato trasferito a Caltanissetta.

Commissione nazionale scuola

Si comunica a tutte le sedi che il 3 settembre si è riunita per la prima volta la Commissione nazionale scuola di Lotta Continua.

Il piano di lavoro della Commissione nazionale scuola comprende i seguenti temi: 1) riesame critico delle esperienze di analisi e di intervento politico di Lotta Continua nel settore della scuola (nascita e sviluppo della linea politica di Lotta Continua per la scuola, rapporti con il movimento di massa degli studenti ecc.); 2) analisi di classe del corpo insegnante nella scuola italiana, con particolare attenzione alla situazione dei movimenti spontanei e organizzati formati in questi anni fra gli insegnanti; 3) analisi delle modificazioni strutturali-organizzative-politiche della scuola italiana in questi ultimi quattro anni in rapporto alle modificazioni del quadro politico generale (fascistizzazione ecc.); 4) analisi delle linee politiche sulla scuola del PCI, sindacati e organizzazioni della sinistra extraparlamentare; 5) precisazione di un'analisi generale dell'istituzione scolastica, del rapporto scuola-società, del movimento di lotta nella scuola e del suo rapporto con lo sviluppo della lotta di classe ecc.

Dipenderà in larga misura dalle sedi se la commissione potrà assolvere il suo ruolo. Perciò, al fine di permettere l'avvio del lavoro di bilancio della nostra linea politica è necessario che i responsabili di ciascuna sede invino con la massima urgenza alla commissione: 1) una raccolta dei documenti più significativi prodotti nelle varie sedi sui problemi della scuola; 2) un breve rapporto scritto in cui vengano riportati in sintesi i contenuti-problemi-difficoltà-obiettivi su cui si è mossa in ciascuna sede la nostra iniziativa politica nella scuola.

Al fine poi di garantire permanentemente la centralizzazione del lavoro, i responsabili di ciascuna sede dovranno sempre e sistematicamente inviare alla commissione: 1) copia di volantini, documenti, opuscoli, che vengono prodotti nelle sedi con riferimento ai problemi della scuola; 2) notizie e rapporti su iniziative di Lotta Continua e di altri organismi (in particolare organismi autonomi, collettivi insegnanti, collettivi di quartiere ecc.

La Commissione nazionale scuola fa capo al seguente indirizzo: BASSETTI SILVANO, VIA AMENDOLA 43/A - 39100 BOLZANO.